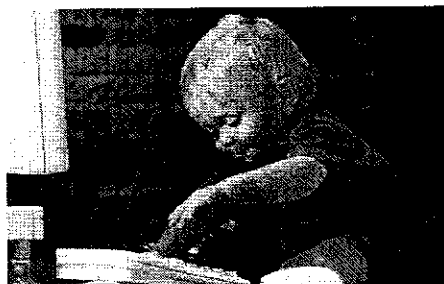

Kataweb - I-Tech

SCENARI FUTURI Nativi digitali in Italia

di Gianpiero Lotito

I bambini sanno navigare in Rete prima ancora di imparare a leggere. Il reportage di un incontro sulle nuove generazioni digitali, per provare a comprendere futuro immediato e mettere insieme (forse) una visione di quello anteriore



“Stiamo facendo bricolage”. Un bricolage un

po' particolare, visto che si tratta di reti informatiche: a usare questa insolita espressione è il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione **Renato Brunetta**, durante un incontro che si è svolto a Roma a Palazzo Vidoni.

Il tema portante era la discussione sui “Nati digitali”, meglio conosciuti dai più come “nativi”, coloro cioè che, essendo nati dopo l'avvento delle tre grandi tecnologie che dominano la comunicazione (pc, cellulare e Internet), le vivono nel modo più naturale possibile, e costituiscono la prima generazione interamente “digitale”, che avrà un impatto sulla società dai contorni che solo adesso cominciano a diventare più nitidi.

Uno dei cardini della società dei “nativi” saranno le infrastrutture di comunicazione. E proprio a quelle ha fatto riferimento il ministro nel suo breve intervento all'incontro dicendo che, in attesa di poter fare interventi strutturali più importanti, si sta cercando di sfruttare le reti esistenti e poco utilizzate (tabaccherie, farmacie, centri commerciali ecc.) per dare accesso ai servizi della Pubblica amministrazione, creando il maggior numero possibile di punti di comunicazione telematica con essa. Obiettivo: avere, per esempio, la possibilità di fare shopping e, evitando code e spostamenti dedicati, rinnovare il passaporto, pagare i contributi e via discorrendo.

In attesa delle reti più diffuse sul territorio, imprescindibili e più adatte a uno sviluppo futuro. Afferma a questo proposito l'ospite scientifico dell'incontro,

Derrick De Kerckhove: “Il primo sforzo da fare per rendere il paese più pronto alle sfide future è quello infrastrutturale. Reti wireless dappertutto sono un modo per colmare il gap che in questo momento divide l’Italia dai paesi più avanzati da questo punto di vista. L’Italia ha il 31% della popolazione connessa, i paesi di punta arrivano intorno al 75%”. De Kerckhove, invitato da Giovanni Giovannini (già presidente per venti anni della Fieg - Federazione Italiana editori Giornali) e dalla sua creatura “Media Duemila”, è definito da molti come l’erede di Marshall McLuhan, anche in virtù del fatto che dirige il McLuhan Project a Toronto, nell’Università che ha visto l’opera del più noto massmediologo di ogni tempo.

“Stiamo cercando di creare interesse attorno a questi temi e di fare da punto d’incontro tra quanti, nel mondo culturale, aziendale e in quello politico, stanno lavorando attorno ai temi dello sviluppo della comunicazione”, ci ha detto prima dell’inizio della riunione Maria Pia Rossignaud, condirettore di Media Duemila e anima organizzatrice dell’incontro. Sono stati affrontati temi più ampi rispetto a quello iniziale, che è stato ripreso e inquadrato da uno degli studiosi che maggiormente si stanno dedicando a comprendere e descrivere il fenomeno dei “nativi”: Paolo Ferri dell’Università La Bicocca di Milano.

Tra i tanti spunti riportati nell’intervento di Ferri, due frasi fotografano bene il diverso atteggiamento dei “nativi” rispetto all’informazione e alla Rete. La prima è una frase ripresa da un colloquio con un adolescente durante una delle ricerche che Ferri sta portando avanti: “Questa informazione la trovo ANCHE sul libro”, a sottolineare come la carta sia una seconda scelta informativa per questa generazione. E la seconda frase, presa dalla sua personale esperienza di genitore (“Mio figlio ha 5 anni. Non sa leggere, ma naviga in Internet”), ci racconta in poche parole il gap tecnologico che questa generazione introdurrà nella società.

Abbiamo poi posto una domanda a De Kerckhove sulle possibilità che l’Europa può ancora avere nell’arena digitale (e in particolare l’Italia). La risposta è stata: “Io sono fiducioso, se si risolvono in tempo i problemi infrastrutturali”. Alle Reti quindi il primo passo decisivo verso il futuro. È cosa nota da tempo, la differenza è che adesso il “cronometro” è partito, e i tempi per rimanere competitivi non sono lunghissimi. Ci sono ancora alcuni anni, anche se non tantissimi. E la carta? Continua la sua tranquilla vita da “vecchia signora” benestante e non ancora “troppo” vecchia, in attesa di una sua definitiva collocazione. Tanto, come ha sottolineato durante l’incontro il direttore della Fondazione IBM Italia, Angelo Failla, citando Umberto Eco, il libro di carta (come altri prodotti cartacei, aggiungiamo noi) non è più perfezionabile.

(15 luglio 2008)